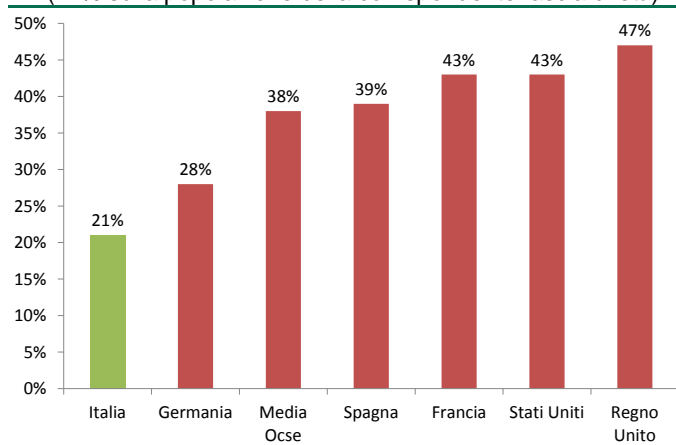


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Laureati in età 25-34 anni

(in % sulla popolazione della corrispondente fascia di età)



Fonte: Ocse

Il difficile **inserimento dei giovani** nei percorsi occupazionali viene fotografato in modo efficace dal tasso di disoccupazione relativo alla fascia di età 15-24 anni. A fronte di un valore pari al 24% per la media dell'eurozona, in Italia si sale al 42,4%, più del doppio del Regno Unito e quasi 20 punti percentuali più della Francia.

Tra il III trimestre 2008 e il III trimestre 2013 in Italia il **numero degli occupati nella classe di età 15-34 anni** si è ridotto di quasi 2 milioni, mentre per la classe 35-55 la contrazione è stata di 40 mila unità e per quella oltre i 55 anni si è registrato addirittura un incremento pari a oltre 800 mila lavoratori. Il canale contrattuale prevalente per l'assunzione dei giovani è diventato quello dell'apprendistato. La quota di assunti con contratto di apprendistato è passata infatti dal 18,1% del 2008 al 21,6% del 2012, a fronte di una quota di assunzioni a tempo indeterminato che nel medesimo arco temporale ha registrato una flessione dal 40% al 32,6%.

Nonostante la situazione italiana sia migliorata nel corso degli ultimi anni, nella fascia d'età 25-34 anni i **laureati ammontano solo al 21% della popolazione**, un dato che colloca l'Italia al penultimo posto tra i 34 Paesi dell'Ocse, alla pari con l'Austria e davanti solo alla Turchia (17%). Valori molto contenuti considerando che la media Ocse è del 38% e quella della Ue del 35%.

08

5 marzo

2014

I giovani in Italia: formazione e lavoro

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

In Italia, come in molti altri paesi, le difficoltà dei giovani a inserirsi nel mondo del lavoro sono state accentuate dagli effetti della crisi economica. Tra il III trimestre 2008 e il III trimestre 2013 in Italia il numero degli occupati nella classe di età 15-34 anni si è ridotto di quasi 2 milioni, mentre per la classe 35-55 la contrazione è stata di 40 mila unità e per quella oltre i 55 anni si è registrato addirittura un incremento pari a oltre 800 mila lavoratori.

Il difficile inserimento dei giovani nei percorsi occupazionali viene fotografato in modo efficace dal tasso di disoccupazione relativo alla fascia di età 15-24 anni. A fronte di un valore pari al 24% per la media dell'eurozona, in Italia si sale al 42,4%, più del doppio del Regno Unito (20%) e quasi 20 punti percentuali più della Francia. Tra i grandi paesi dell'eurozona solo la Spagna presenta un valore più elevato (54,6%).

Nonostante la situazione italiana sia migliorata nel corso degli ultimi anni, nella fascia d'età 25-34 anni i laureati ammontano solo al 21% della popolazione, un dato che colloca l'Italia al penultimo posto tra i 34 Paesi dell'Ocse, alla pari con l'Austria e davanti solo alla Turchia (17%). Valori molto contenuti considerando che la media Ocse è del 38% e quella della Ue del 35%.

L'importanza della laurea come elemento qualificante per carriere professionali meglio retribuite si è ridotta considerevolmente nel corso degli anni. I laureati nella classe di età 25-34 anni guadagnano in Italia solo il 22% in più rispetto a chi nella stessa classe di età ha conseguito un diploma di maturità, a fronte di una media Ocse superiore al 40%.

Il canale contrattuale prevalente per l'assunzione dei giovani è diventato quello dell'apprendistato. La quota di assunti con contratto di apprendistato è passata infatti dal 18,1% del 2008 al 21,6% del 2012, a fronte di una quota di assunzioni a tempo indeterminato che nel medesimo arco temporale ha registrato una flessione dal 40% al 32,6%.

In Italia le diverse dinamiche legate al mercato del lavoro a livello territoriale risentono anche di una distribuzione non omogenea dei giovani nel territorio. Nel Nord-Ovest l'incidenza degli *under 35* sul totale della popolazione residente ammonta al 33,8% a fronte del 34,2% del Nord-est e del Centro e del 39,4% del Sud, con punte del 39,8% in Sicilia e del 42% in Campania.

I giovani, la crisi e il lavoro

In Italia, come in molti altri paesi, le difficoltà dei giovani a inserirsi nel mondo del lavoro sono state accentuate dagli effetti della crisi economica e della recessione. Alcuni elementi di criticità appaiono tuttavia di natura più strutturale. Con riguardo ai grandi paesi europei, i principali indicatori relativi al mercato del lavoro anche prima della crisi denotavano per l'Italia una situazione di relativo svantaggio, che nel tempo si è accentuata.

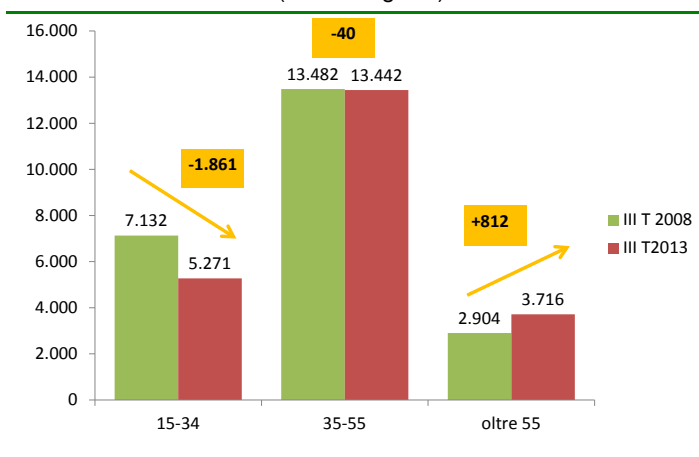
I dati sulla disoccupazione indicano a gennaio 2014 un tasso di disoccupazione relativo alla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) pari al 12,9%, un valore non troppo dissimile dal 12% medio dell'area euro, peggiore del 10,9% francese e lontano dai valori registrati dai paesi più virtuosi come il Regno Unito (7,2%) e la Germania, ma lontano anche dal 25,8% della Spagna. La popolazione attiva, che costituisce il denominatore di questo dato, contribuisce a rendere meno evidente il disagio

occupazionale che caratterizza il mercato del lavoro italiano. Non entrano infatti nel calcolo del tasso di disoccupazione i cosiddetti "inattivi", coloro cioè che non lavorano e non cercano lavoro, e che in Italia ammontano a 14,7 milioni, il 37% della popolazione nella fascia di età 15-64 anni. Il dato italiano è più elevato di quasi dieci punti percentuali rispetto a quello francese (28,7%) e a quello medio dell'area euro (28%), ancora più distante dal 26% della Spagna e dal 22-23% di Regno Unito e Germania.

Il problema dell'inattività appare ancora più accentuato a livello giovanile. Se consideriamo la fascia di età 15-34 anni a livello nazionale sale al 49%, in pratica un giovane su due è inattivo. Il dato si presenta fortemente disomogeneo a livello territoriale, con valori del tasso di inattività giovanile che oscillano tra il 41% del Nord, per arrivare al 47% nel Centro e al 58% nel Sud.

Il difficile inserimento dei giovani nei percorsi occupazionali viene fotografato in modo efficace dal tasso di disoccupazione relativo alla fascia di età 15-24 anni. A fronte di un valore pari al 24% per la media dell'eurozona, in Italia si sale al 42,4%, più del doppio del Regno Unito (20%) e quasi 20 punti percentuali più della Francia. Tra i grandi paesi dell'eurozona solo la Spagna presenta un valore più elevato (54,6%).

Italia: variazione degli occupati per classe di età
(dati in migliaia)



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Le dinamiche degli occupati per classi di età, durante gli anni della crisi economica, denotano uno svantaggio relativo per le classi più giovani. Tra il III trimestre 2008 e il III trimestre 2013 in Italia il numero degli occupati nella classe di età 15-34 anni si è ridotto di quasi 2 milioni, mentre per la classe 35-55 la contrazione è stata di 40 mila unità e per quella oltre i 55 anni si è registrato addirittura un incremento pari a oltre 800 mila lavoratori.

Nel 2013, il tasso di occupazione giovanile, relativo alla fascia di età compresa fra i 15 e i 34 anni, è risultato pari al 40%, un valore inferiore di oltre 15 punti percentuali rispetto a quello relativo all'intera popolazione attiva (55,6%) con rilevanti differenze territoriali. A fronte di un 50% di occupazione giovanile nel Nord e del 42,6% del Centro, la media nel Sud scende al 27,4%. Solo in sei regioni, tutte del Nord, il tasso di occupazione giovanile supera il 50%, e solo in due (Valle d'Aosta e Lombardia) il differenziale con il tasso di occupazione generale risulta inferiore a 11 punti percentuali.

La distribuzione dei giovani sul territorio italiano

In Italia le diverse dinamiche legate al mercato del lavoro a livello territoriale risentono, oltre che delle differenti opportunità professionali tra il Nord e il Sud del paese, anche di una distribuzione non omogenea dei giovani sul territorio.

In prima approssimazione si registra una marcata differenza tra l'Italia centro-settentrionale e quella meridionale. Nel Nord-Ovest l'incidenza degli under 35 sul totale della popolazione residente ammonta al 33,8% a fronte del 34,2% del Nord-est e del Centro e del 39,4% del Sud, con punte del 39,8% in Sicilia e del 42% in Campania.

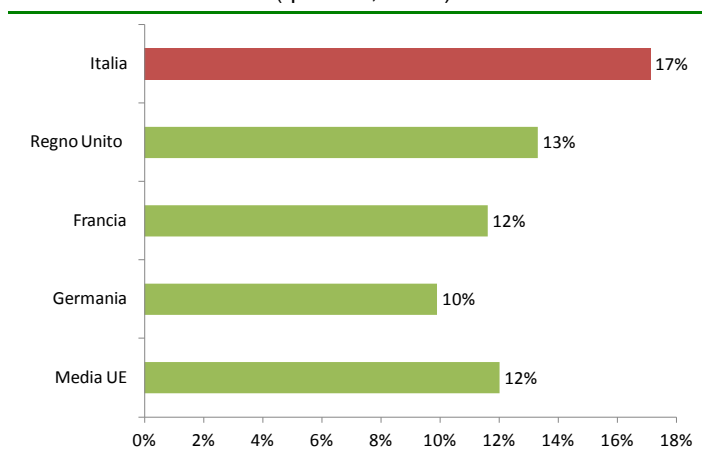
Nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno si concentrano elevate quote di giovani: nella provincia di Napoli i giovani con meno di 35 anni arrivano al 43,4% della popolazione; valori superiori al 40%, si riscontrano anche a Catania e Palermo. Nelle grandi città del Centro-Nord invece si rileva una maggiore concentrazione di giovani nei centri piccoli e medi che orbitano intorno alle grandi aree urbane: nella provincia di Roma, nell'insieme, i giovani rappresentano il 35% della popolazione, ma in alcuni comuni circostanti la concentrazione supera il 40%. Anche nella provincia di Milano la percentuale dei giovani (33,6%) risulta inferiore a quella dei maggiori centri dell'hinterland milanese (ad esempio, Lodi e Monza in cui i valori salgono al 36%).

La formazione dei giovani: ancora pochi laureati

Una delle criticità per l'inserimento nel mondo del lavoro attiene alle difficoltà incontrate dal sistema formativo ed educativo nel rispondere alle esigenze espresse dalla domanda di lavoro delle imprese. Questo disallineamento incide in maniera significativa anche sul grado di permanenza dei giovani all'interno del sistema formativo. Elevati tassi di abbandono prematuro del sistema formativo incidono sul livello complessivo di istruzione dei giovani che approcciano al mercato del lavoro.

Tasso di abbandono prematuro degli studi

(quote %; 2013)



Fonte: Istat

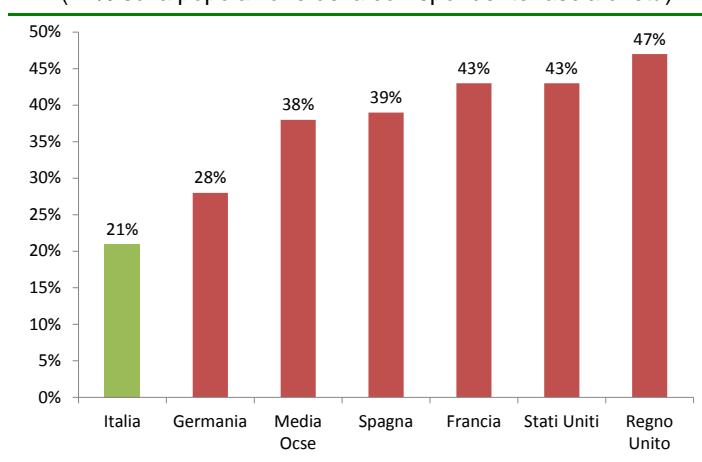
I dati dell'Eurostat, aggiornati al 2013, evidenziano come i giovani italiani che abbandonano gli studi prematuramente ammontino al 17,1% del totale, un valore superiore di 5 punti percentuali rispetto alla media Ue e che di fatto rende impossibile il raggiungimento del target del 10% originariamente previsto per il 2013 dagli obiettivi di

Europa 2020. Tra i grandi paesi europei il Regno Unito registra un tasso di abbandono del 13,3%, la Francia dell'11,6%, mentre la Germania ha centrato l'obiettivo europeo scendendo nel 2013 al 9,9% del totale.

L'abbandono prematuro degli studi si traduce anche in una percentuale di laureati piuttosto contenuta. In Italia, i più giovani tendono ad avere un livello d'istruzione più elevato rispetto ai concittadini più anziani. Nonostante la situazione italiana sia migliorata nel corso degli ultimi anni, nella fascia d'età 25-34 anni i laureati ammontano solo al 21% della popolazione a fronte di una media Ocse del 38%. Il dato, pari a meno della metà rispetto a quelli francese, statunitense e britannico, colloca l'Italia al penultimo posto tra i 34 Paesi dell'Ocse davanti solo alla Turchia (17%).

Laureati in età 25-34 anni

(in % sulla popolazione della corrispondente fascia di età)



Fonte: Ocse

Prendendo in considerazione la popolazione tra i 15 e i 64 anni in Italia i laureati sono il 14%, un valore analogo a quello della Romania e superiore ancora una volta solo a quello della Turchia (13%). I grandi paesi europei presentano valori molto più elevati: 25% per la Germania, 29% per la Francia, 30% per la Spagna e 35% per il Regno Unito. La media Ue è pari al 25,1%.

I dati di primo accesso all'università segnalano una percentuale di giovani suscettibili d'isciversi a un programma di studi di livello universitario durante l'arco della loro vita in aumento dal 39% nel 2000 al 50% nel 2002 e al 56% nel 2006, prima di diminuire al 48% nel 2011 a fronte di una media Ocse del 60%.

L'importanza della laurea come elemento qualificante per carriere professionali meglio retribuite si è ridotta considerevolmente nel corso degli anni. A livello aggregato il guadagno percentuale di un laureato rispetto a chi detiene un titolo di studio secondario è pari al 48%, circa 10 punti percentuali in meno rispetto alla media Ocse. I dati sui livelli di remunerazione indicano tuttavia che i giovani laureati trovano difficilmente un lavoro in linea con il loro profilo professionale. I laureati nella classe di età 25-34 anni guadagnano in Italia solo il 22% in più rispetto a chi nella stessa classe di età ha conseguito un diploma di maturità, a fronte di un media Ocse superiore al 40%. Osservando la stessa dinamica tra i lavoratori nella classe di età 55-64 anni il gap retributivo appare molto più accentuato: i laureati 55-64enni guadagnano il 68% in più rispetto ai lavoratori della stessa classe di età che hanno conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, un valore solo di poco inferiore al 73% medio dei Paesi

Ocse. In sostanza mentre le generazioni precedenti, a fronte di un investimento in formazione universitaria, potevano beneficiare di livelli retributivi considerevolmente più elevati rispetto a chi possedeva un titolo di studio secondario, la generazione attuale dei giovani si confronta con un progressivo assottigliamento del differenziale retributivo.

Anche il differenziale tra il potenziale di impiego di un laureato rispetto a quello di un diplomato nell'ultimo decennio si è ridotto. I dati sull'occupazione segnalano come in Italia tra il 2003 e il 2012 il tasso di occupazione dei laureati sia sceso dall'81% al 77%, mentre quello dei diplomati è rimasto stabile al 64%. Tale dinamica appare in controtendenza rispetto alla media dei paesi europei, nei quali oltre a livelli occupazionali assoluti più elevati (82% per i laureati e 68% per i diplomati) rispetto al 2003 non si sono registrate flessioni.

I dati sull'occupazione segnalano un problema di tipo quantitativo, le difficoltà di accesso al mondo del lavoro, cui occorre affiancare anche un problema di tipo qualitativo, ossia le mansioni che i giovani laureati sono chiamati a svolgere. Il fenomeno della sottoccupazione o dell'*overqualification* dei lavoratori interessa in modo più evidente i giovani in età compresa fra i 25 ed i 34 anni. La percentuale degli italiani in questa fascia di età che svolge mansioni di contenuto inferiore al proprio livello di preparazione e istruzione supera il 42%, un valore molto elevato se confrontato con quelli relativi al Regno Unito o alla Germania che non arrivano al 20%.

Percorsi formativi e inserimento nel mondo del lavoro: diplomati vs. laureati

Nel 2012 hanno fatto ingresso nel mercato del lavoro, offrendo disponibilità totale o parziale a un impiego, circa 281mila diplomati con un'ampia prevalenza di diplomati negli istituti tecnici (40,6% del totale), ai quali possono affiancarsi anche, come tipo di formazione, coloro che hanno conseguito un titolo di istruzione secondaria in un istituto professionale (18,5%). Si registra inoltre una percentuale elevata (29,2%) di diplomati che entrano nel mondo del lavoro dopo il conseguimento della maturità classica, scientifica o linguistica. Questo dato potrebbe sorprendere dal momento che tradizionalmente i licei rappresentano un percorso formativo mirato all'inserimento nell'università più che all'accesso nel mondo del lavoro. Osservando le dinamiche in atto tra il 2007, anno di inizio della crisi economica, e il 2012 si osserva una notevole flessione negli ingressi nel mondo del lavoro dei diplomati da istituti tecnico-professionali: quasi 1.900 in meno all'anno con diploma professionale e quasi 2.400 in meno con diploma tecnico. In controtendenza invece la quota di ingressi dei giovani diplomati liceali in crescita a una media dell'1,9% l'anno.

Questo andamento sembra nascere più che dalla fiducia nella possibilità di trovare un'occupazione anche con un titolo professionalmente non abilitante, come il diploma liceale, da una più generale sfiducia dei giovani nell'efficacia dei percorsi formativi come fattori qualificanti per un migliore inserimento professionale.

I dati sulle immatricolazioni alle facoltà universitarie evidenziano in modo piuttosto efficace questo fenomeno. Nel 2002 per ogni 100 maturi dell'anno precedente se ne iscrivevano all'Università 73, nel 2012 tale numero è sceso a 58. In pratica, solo poco più della metà di chi si è diplomato, si immatricola all'università nell'anno accademico successivo.

Anche tra coloro che scelgono di continuare gli studi si registra un cambio nell'orientamento di fondo. I giovani che si immatricolano all'università sembrano prediligere sempre più indirizzi di studio scientifici o tecnici, segno anche di una naturale predisposizione ai settori delle tecnologie e dell'innovazione. Tra il 2007 e il 2012, a fronte di un generale calo degli immatricolati del 9,5%, risultano in aumento

dell'8% coloro che hanno scelto la facoltà di ingegneria, del 24% gli iscritti a discipline agrarie e si riducono molto meno della media (-3%) gli immatricolati a facoltà del gruppo scientifico. Nel medesimo arco temporale rilevanti flessioni caratterizzano invece i gruppi politico-sociale (-26,5%), letterario (-21,3%) e medico (-12%).

Queste tendenze mostrano un adeguamento dei giovani all'evoluzione della domanda di lavoro dal momento che i laureati in ingegneria e in materie matematiche e scientifiche costituiscono (circa 16mila assunzioni non stagionali) il secondo gruppo di assunzioni con titolo universitario programmate per il 2012 dalle imprese dell'industria e dei servizi, appena al di sotto del gruppo di economia (circa 17mila).

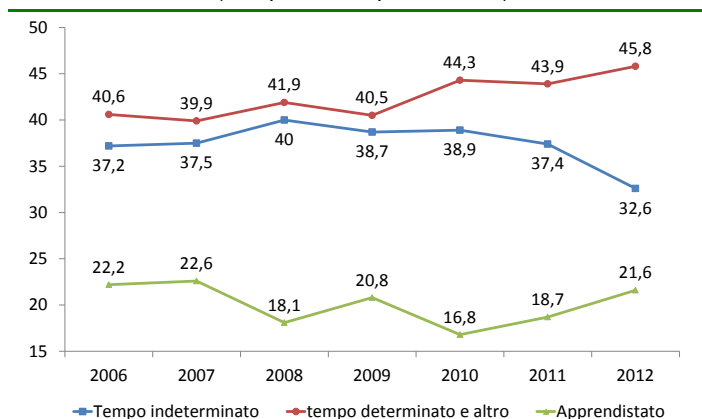
I dati evidenziano comunque un progressivo innalzamento del livello formativo dei giovani occupati: tra il 2007 e il 2012, la quota degli occupati in età 15-34 anni è aumentata di 3,6 punti percentuali per i laureati, e di 1,5 punti percentuali per i diplomati a fronte di una contrazione pari a quasi cinque punti percentuali per i giovani con la sola licenza media.

L'occupazione giovanile tra flessibilità e precarietà

Entrare nel mondo del lavoro è solo un primo passo per la stabilizzazione professionale, dal momento che un numero sempre più elevato di giovani si trova a fronteggiare l'instabilità del mercato del lavoro. Secondo i programmi occupazionali delle imprese per il 2012, il 67,4% delle assunzioni non stagionali di giovani con meno di 30 anni è a tempo determinato, a fronte del 46,6% per chi ha 30 anni o più.

Assunzioni stagionali di giovani under 30 programmate dalle imprese

(composizione percentuale)



Fonte: Unioncamere, Ministero del Lavoro

Uno degli effetti della crisi economica è stata la maggior difficoltà da parte delle imprese ad effettuare una programmazione produttiva di medio e lungo periodo. Come principale conseguenza i contratti "atipici" sono divenuti il principale canale di accesso al lavoro, e la quota di lavoratori con contratto a tempo indeterminato tende a ridursi in valore assoluto e a cambiare composizione, concentrandosi progressivamente sui lavoratori in età più avanzata. Il canale contrattuale prevalente per l'assunzione dei giovani è diventato quello dell'apprendistato (32,1%), che risponde alle esigenze da parte delle imprese legate da un lato alla formazione dei giovani con contenuti

professionali, dall'altro a cogliere i benefici legati all'utilizzo di tale forma contrattuale come canale di inserimento nel lavoro.

Durante gli anni della crisi le imprese hanno fatto ampio ricorso a questa forma contrattuale per l'inserimento dei lavoratori con meno di 30 anni. La quota di assunti con contratto di apprendistato è passata infatti dal 18,1% del 2008 al 21,6% del 2012, a fronte di una quota di assunzioni a tempo indeterminato che nel medesimo arco temporale ha registrato una flessione dal 40% al 32,6%.

I giovani in cerca di occupazione rappresentano un gruppo con un livello di istruzione spesso medio-alto a conferma di un capitale umano giovanile che rischia di restare inespresso, soprattutto nella sua parte più istruita, con ricadute sulla crescita e sulla competitività del Paese. Il progressivo spostamento della disoccupazione giovanile su profili culturali più elevati, se da un lato segnala un aumento della qualità del capitale umano non sfruttato, dall'altro rischia di accentuare il disagio sociale con possibili ricadute sulla solidarietà intergenerazionale. L'attuazione di politiche e iniziative volte a sostenere l'occupazione, quella giovanile in primo luogo, rappresenta un obiettivo primario in termini non solo di politica economica ma anche e soprattutto di equità sociale.



Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

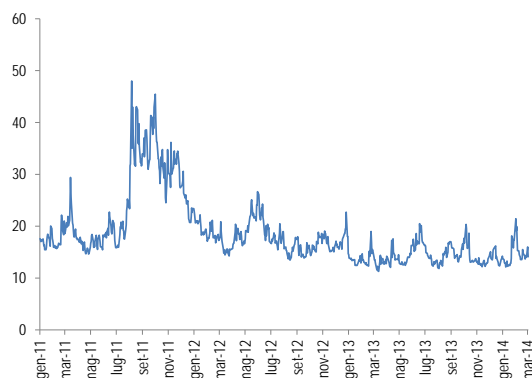
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio passano da 85 a 88 pb.

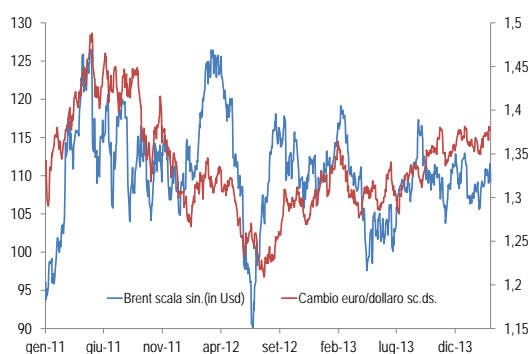
Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix nell'ultima settimana resta stabile a quota 14.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/€ a 1,38. Il petrolio di qualità Brent quota \$109 al barile.

Prezzo dell'oro
(Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro raggiunge i 1.300 dollari l'oncia.

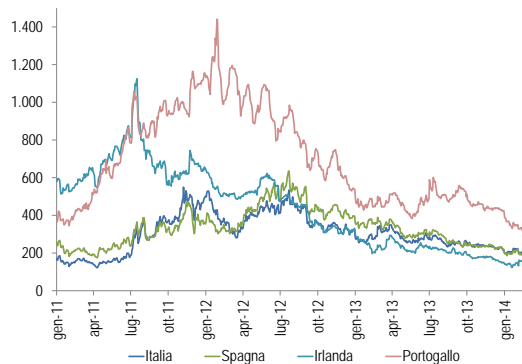
Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

Il Ftse Mib resta stabile a 20.400 pb.

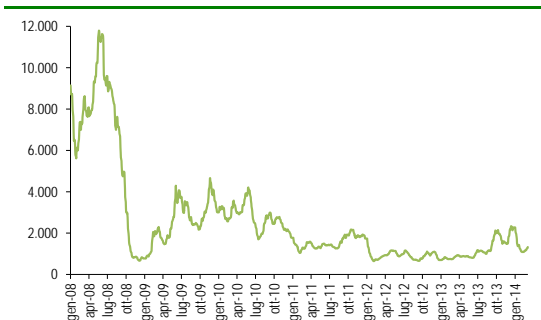
**Tassi dei benchmark decennali:
differenziale con la Germania
(punti base)**



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Thomson Reuters

I differenziali con il Bund sono pari a 324 pb per il Portogallo, 144 pb per l'Irlanda, 184 pb per la Spagna e 182 pb per l'Italia.

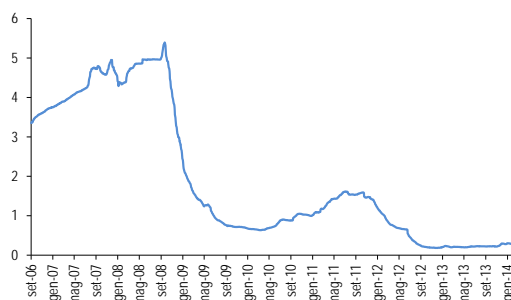
Indice Baltic Dry



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Baltic Dry nell'ultima settimana continua a scendere sotto quota 2.000.

**Euribor 3 mesi
(val. %)**



Fonte: Thomson Reuters

L'euribor 3m resta stabile a 0,30%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

